Il Teatro di Colonia a Firenze

Tradito Brecht in «Madre Coraggio»

Uno spettacolo che falsa la tragica lezione del dramma - La protagonista sembra solo da compatire, e non da giudicare - Continuiamo ad attendere il Berliner Ensemble

Dal nostro inviato

FIRENZE, 1

La prima Rassegna internazionale dei teatri stabili incentrata sul tema «L'uomo e la guerra» si è chiusa alla Pergola con un classico contemporaneo *Madre Coraggio* di Bertolt Brecht presentato tuttavia non nell'edizione tipica del Berliner Ensemble ma in quella dello Schauspielhaus der Buchnen di Colonia. Il nome del regista Peter Palitzsch che di Brecht è dal suo teatro è stato assiduo collaboratore alimentava comunque l'attesa di uno spettacolo che della teoria e della pratica brechtiana è tuttosse riflesso più o meno diretto.

Speranza presto delusa

Madre Coraggio e i suoi figli, «una cronaca della guerra dei trent'anni» fu scritta dal grande drammaturgo antifascista come si sa nel 38-39 poco avanti lo scoppio dell'ultimo conflitto mondiale mondiale popoli e a quello tedesco in primo luogo il quale soprattutto ha nel destino della protagonista un straordinario rispecchiamento. Anna Fierling detta Madre Coraggio vive nella guerra e della guerra col suo carro traversa battaglie stragi epidemie vendendo cibi e altri poveri mercati passando da un campo all'altro innalzando ora la bandiera dei cattolici ora quella dei protestanti attenta solo a preservare i propri guadagni dalle rapine, e dalla morte i figli Eilif e Schweizerkas la figlia muta Katrin ma ad uno ad uno essi cadranno vittime di quel mostro insaziabile nelle cui fauci la donna ha creduto di poter trovare un rifugio sicuro. E Madre Coraggio ormai sola riprende il suo viaggio strascinata sì dal dolore ma incapace di trarre da esso una più alta coscienza.

Dinanzi a un personaggio come quello di Madre Coraggio l'atteggiamento critico razionale «straniante» di Brecht sembra messo alla più dura prova. Per l'evidente ricatto sentimentale che si esprime dai casi della sventurata. Ma la lettura del testo non consente dubbi: Madre Coraggio è corresponsabile delle sue sciagure in generale e in particolare. Per aver troppo tirato sul prezzo occorrente a salvare mandò a morte Schweizerkas. Eilif perisce a sua volta (e lei lo ignora fino all'estremo) per aver fatto in un breve periodo di pace ciò che nel corso degli eventi bellici gli avrebbe procurato doni e onori per essersi cioè radicato oltre ogni limite in quell'universo di sangue che per la madre è il solo possibile. Katrin e l'unica a la cersi uccidere consapevolmente per uno scopo fraterno quando salita sul tetto d'una capanna di contadini sfiderà il fuoco dei soldati aggressori per mettere in guardia col tullo del tamburo gli abitanti della città assediata. Madre Coraggio però non capirà e continuerà il suo cammino.

Il giudizio dell'autore sulla sua eroina non è nel testo univoco. Esso procede da un spettro di concezioni della vita e della storia che implicano il legame più stretto tra l'agire individuale e quello collettivo che persegue ad ogni modo con il rapporto dialettico tra l'uomo e la società. La tragicità davvero in alcune scene centrali di un'eroina epica come Madre Coraggio sta proprio nel contrasto che giustamente Paolo Chiarini tra la critica puntuale e immediata della sua esistenza (coi fatti ma un uno intreccio di istinto calcolo e sentimento) e l'inevitabile condanna che scaturisce dalla storicizzazione cui lo stesso Brecht pone mano all'interno dell'opera».

Per il Teatro della città di Colonia invece Madre Coraggio è senz'altro e solo da compiangere una meschinella magari un po' attesa un po' avara ma travolta dagli avvenimenti per che coinvolta in essi. Non ci si accusi di trepidi malizia se avanzeremo il dubbio che i tedeschi (occidentali) esperti nel versare lacrime su se stessi quanto incapaci di autocritica abbiano volutamente adulterato il testo brechtiano facendo della sua amara pesante lezione una sorta di elegia sui mali eterni del mondo. Il sospetto è avvalorato dai tagli che sono stati operati: grave fra tutti quello del quadro quinto nel quale Madre Coraggio si rifiuta ostinatamente di dare le sue carni per farne bende necessarie ai feriti come dire che dal processo al personaggio è stata tolta una delle testimonianze fondamentali.

La recitazione di Ursula von Reibnitz impostata su vecchi modi facilmente emotiva e non esente da leziosaggini contrasta le ragioni della nostre riserve anche se ad essa come alla rappresentazione nel suo insieme non è mancato il caldo consenso del pubblico. Più pertinenti tutto sommato gli altri attori Angela Schmid e un eccellente Katrin Franz Josef Steffens e Gunther Ungeheuer si distinguono nelle parti rispettivamente del cuoco e del cappellano. Regine Lutz è una Yvette cattivante anche dal punto di vista vocale. L'esecuzione delle musiche di Paul Dessau risulta ben curata ancora da ricordare Peter Lieck Joachim Richert. Scenografia e costumi di Horst Schneider sono sul piano della dignità. Ma insomma per vedere l'autentica *Madre Coraggio* dovremo aspettare il Berliner Ensemble se finalmente nel 66 (a tre lustri cioè da un fuoriuscito reto clericale) gli sarà concesso di visitare l'Italia.

Aggeo Savioli

Silone all'Aquila

Rappresentato, in prima per l'Italia, «Ed egli si nascose»

Nostro servizio

AQUILA, 1

Per la prima volta in Italia il Teatro Stabile dell'Aquila ha portato sulla scena *Ed egli si nascose* finora l'unico dramma in due tempi del romanziere saggista Ignazio Silone. Il dramma scritto da Silone nel 1943 a Baden in Svizzera è stato pubblicato in una prima edizione nel 1944 a Lugano e ancora nel 45 da una casa editrice romana. L'opera nella primitiva redazione è stata rappresentata nel 1945 allo Schauspielhaus di Zurigo dagli attori del Berliner Ensemble di Brecht e successivamente al Teatro Reale di Copenaghen e in alcune Università degli Stati Uniti.

Con *Ed egli si nascose* (la cui vicenda si svolge nell'autunno 1935 in quella zona della terra d'Abruzzo che è chiamata Marsica) Silone ha tentato di portare alla vita del palcoscenico non soltanto un momento della lotta clandestina dei militanti antifascisti contro la violenza del potere ma soprattutto che proprio in quegli anni condurrà in Africa la famigerata guerra di aggressione contro l'Abissinia ma anche una testimonianza personale una «autobiografia morale» che si propone di illuminare ulteriormente il suo iter spirituale. Il dramma in fatti più che a creare una «struttura» drammatica esprime un dibattito di idee attorno al tema della lotta rivoluzionaria alla luce di una coscienza cristiana.

Protagonisti di questo «dibattito» (annunziato amente revisionato oggi dall'autore dopo una rilettura) sono i «cafoni» abruzzesi frate Celestino miti fatalisti e un pugno di cospiratori più o meno uniti da una identica fede nel trionfo del marxismo diretti da Pietro Spina un intellettuale rivoluzionario un uomo di azione giunto da Parigi, dopo aver vinto «l'egoismo» e «rassegnazione» per organizzare in quei luoghi l'attività clandestina e la resistenza.

«La libertà non è una cosa da ricevere in regalo. Si può vivere in paese di dittatura ed essere liberi basta lottare contro la dittatura. No non bisogna implorare la propria libertà dagli altri. La libertà bisogna prendersela» è più o meno il credo di Pietro un *rebelleur de consciences* che non esita, appena arrivato a farne parte dipi i «cafoni» per scuotere la loro apatia e la loro sfiducia nella possibilità che il mondo un giorno cambi. In seguito ci saranno gli incontri di Pietro con il dottor Sacca un vecchio amico, ora non integratosi nel sistema ed incapace di agire con Aquilina, conquistata alla causa ma sposata a un antifascista Daniele Murica, pieno di paure e di complessi il quale finirà per tradire i compagni compromettendo quasi irreparabilmente il movimento con il giovane fascista fanatico che considera il popolo «letame per l'agricoltore», con Uliva che non crede più negli ideali rivoluzionari.

E proprio sulla figura di Murica sulla sua «crisi» che si acuisce e si risolve nel collo quio con Pietro deciso a toglierlo di mezzo come un traditore sulla sua riabilitazione e sulla sua morte (un disumano linciaggio da parte dei fascisti) che il dramma si concentra e si conclude. La morte di Murica darà la forza a Pietro (il quale non è immune però da una evidente colorazione romantica tendente ad idealizzarlo) di proseguire la sua missione che sembrava ormai fallita, e a tutto il movimento una più cosciente speranza collettiva nella sconfitta del fascismo. *Ed egli si nascose* è un denso dramma di idee (o comunque qualsiasi riferimento a Sartre (*Le mani sporche*) e a Camus (*I giusti*) anche se è possibile qualche lontano accostamento esteriore ci sembra fuorviante. Manca a Silone infatti quella lucida analisi della situazione esistenziale che in questi autori è assai lontana da qualsiasi risonanza religiosa. Ugualmente, il dramma non ci sembra un chiaro esempio di realismo critico, anche se è avvertibile l'impegno politico e morale che l'anima. Manca al lavoro una vera e propria struttura drammatica mentre il tentativo di rendere «epica» una tale materia si sfalda in pure enunciazioni e ingressioni ideologiche non sempre sostenute da una reale dialettica continuamente sfrise di metafore mistiche e di rituali evangelici.

Il dibattito ideologico troppo letterario stenta a farsi teatro e quindi anche a convincere pienamente questo ci sembra nel limiti fondamentali del «testimonianza» nonostante che lo sforzo del regista Giacomo Colli e la cornice scenografica di Mischa Scardella, sobria tutta in toni di grigio antimatu realistica essenziale nelle sue linee e costruita su un impianto fisso con poche varianti tentino di superarlo. Achille Millo comunque è stato umano e convincente nei panni di Pietro Spina, e con lui ricordiamo Pietro Biondi (Uliva) Mario Maranzana (Frate Celestino), Michele Riccardini (Murica) Claudia Giannotti (Annina) Sandro Pellegrini, Carlo Valli Roberto Pegoara e tutti gli altri quasi sempre all'altezza del compito cordiale successo.

Roberto Alemanno

IL FILM CON SOPHIA

Chaplin: «Una commedia romantica ma realistica»

Lo progettava fin dagli anni 40 — «Vi sorprende questo impulso di creatività giovanile?» — Sarà prodotto da una società americana — La felicità della Loren

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 1

Nel corso di una affollata conferenza stampa che ha commosso nel suo eccitato svolgimento anche i più austeri giornalisti cinematografici del la capitale inglese Charlie Chaplin ha confermato oggi che metterà presto in cantiere il suo primo film a colori e il primo dopo otto anni di silenzio cinematografico il primo cioè da quando dopo essere stato costretto a lasciare gli Stati Uniti allora in preda al clima della «caccia alle streghe» realizzò a Londra Un re a New York il film che doveva costituire un atto d'accusa contro la società americana. Chaplin e Sophia hanno dovuto anche posare lungamente sorridenti (ma non si è trattato d'una finzione per accontentare gli operatori perché entrambi apparivano raggianti) per i fotografi. Mancava Marlon Brando il quale sarà accanto a Sophia nel ruolo di protagonista. Ma nei giorni scorsi l'attore ha fatto sapere di essere onorato di poter prendere parte ad un film diretto dal grande Charlot.

La conferenza stampa si è svolta in una sala del Savoy Hotel brulicante di invitati molto tempo prima dell'ora fissata per la conferenza stampa.

A chi gli domandava i motivi che hanno spinto all'impresa Chaplin ha risposto in tono semi serio usando quasi a scusante di un impulso di creatività giovanile all'età di 76 anni. Sono un secolo fa delle Vie e quando le Muse comandano di rimettersi al loro bisogna obbedire». Sull'argomento del suo prossimo lavoro Chaplin si è mantenuto piuttosto reticente. «Non fatemene parlare nel dettaglio. Posso solo dirvi che se tutto andrà bene dovrebbe risultare divertente (almeno io spero) molto commovente e molto umano. Non credo sia il caso di divulgare la trama per il momento. Specialmente quando tratto delle cose che mi stanno a cuore, tendo a diventare maniacale perdo le parole. È una mia caratteristica che qualcuno ha opportunamente sottolineato in una riunione di me come regista. Venite qua avrei detto agli attori si tratta di questo bene provi mo e poi si vede quel che viene fuori».

In realtà il progetto del nuovo film è pronto da tempo. Chaplin ha rivelato questo pomeriggio di aver concepito la idea negli anni 40 quando girava Il grande dittatore. Poi la accantonò fino a due anni fa quando ha ripreso a lavorarci e l'ha portata a compimento. Non sa ancora come chiamerà il nuovo film. In un primo momento era pensato a La contessa. Ma quando ha saputo che qualcun altro deteneva i diritti d'autore di questo titolo ha modificato il suo e provvisoriamente, ha scelto Una contessa di Hong Kong. Lo scrive e finito e corretto. Chaplin parla di una commedia romantica trattata in maniera realistica così da far risaltare i lati assurdi della natura umana. Non è la prima volta che egli limita il suo contributo alla sola regia rinunciando alla recitazione (si ricorda il precedente della Donna di Parigi). Ma è sicuramente il primo tentativo di dar vita a personaggi in circostanze eccezionali concentrando la propria attenzione non su se stesso ma sugli altri.

Chaplin ha più volte ripetuto quanto sia grande la soddisfazione che egli si ripromette dal dirigere oggi finalmente due interpreti come Sophia Loren e Marlon Brando. Il regista scriverà anche la musica. Il film sarà a colori. È il primo a colori di Chaplin. È stato girato in prevalenza negli studios di Londra a parte gli esterni («Ma gli esterni in un lavoro come questo non sono importanti»). Produttrice sarà la nostra casa americana Universal Film. «Quanto alle spese di produzione ho carta bianca ha spiegato Chaplin — non parlerò mai tanto per una volta tanto non sono i soldi miei quelli che spendo».

Il figlio di Charlot Sidney Chaplin avrà una parte di una scena importante. «Sono stato io che contribuirò ad aggiungere la nuova scena (humour alla commedia»). Quanto agli altri attori Chaplin li sta cercando in questi giorni a Londra prima di tornare a Vevey in Svizzera. È in qui che circa sette mesi fa egli incontrò Sophia Loren in quel momento occupata nelle riprese di un film con Peter Ustinov e l'invitò a recitare nella parte della contessa. A sua volta fu Sophia che scelse Brando con cui parlò a Chaplin dal canto suo è chiaro felicissimo della combinazione. Fu la prima volta che Sophia Loren parlava con Chaplin e come lei stessa ha detto questo pomeriggio avrebbe accettato qualunque parte egli le avesse offerta.

In seguito nei mesi scorsi il progetto è stato accantonato discusso e messo a punto e ora l'attrice italiana è pronta alla prova. Essa ha anche aggiunto qualche particolare alla trama che Chaplin tiene per ora tenere segreta. La contessa cui si trova a Hong Kong (dove ha inizio la vicenda) ed è lì che conosce un ambasciatore americano (Brando). Il tutto si svolge subito dopo la seconda guerra mondiale. Di più non è dato sapere. Nel suo colloquio con la stampa Chaplin si è dato lato mostrato in splendida forma. Qualcuno gli ha ricordato che qualche settimana fa uno storico inglese in un volume su l'Inghilterra del secolo XX ha paragonato Chaplin a Shakespeare e ha scritto che si tratta «dei due più grandi geni del mondo moderno delle comunicazioni». Che cosa ne pensa l'interessato?

La risposta è venuta come un lampo. A damned good chapter. Credo si tratti di un ottimo capitolo.

I. v.

Nella foto Chaplin e Sophia nel corso della conferenza stampa di ieri a Londra

Nella sua città dieci anni dopo

NEW ORLEANS — Il celebre trombettista Louis Armstrong è tornato dopo dieci anni nella sua città natale insieme con la moglie e con il suo complesso di jazz. Nella foto Armstrong viene intervistato insieme alla moglie, Lucille, da giornalisti dopo il suo arrivo. In questi dieci anni Armstrong ha girato il mondo con il suo complesso riscuotendo ovunque immutati successo e simpatia

Una protesta dell'ANAC per «Anteprima»

L'Associazione nazionale autori cinematografici ha emesso il seguente comunicato: «L'ANAC è nuovamente costretta a esprimere la propria protesta contro gli abusi commessi dalla RAI in danno degli autori cinematografici in occasione della trasmissione *Anteprima* andata in onda giovedì 28 ottobre con una intervista al regista Stefano Sandrelli protagonista del film *Io la conosco bene* di Antonio Pietrangeli. Intitolata come gara a verifica nei confronti di Lungi Comencini in occasione della presentazione a Venezia di un film *La bugiarda* si tratta di una volta discriminazioni censorie per motivi puramente morali al punto che si è giunti ad impedire che l'autore di un film prenda parte alla trasmissione in cui viene presentato il suo opera. Il caso di Antonio Pietrangeli che così ci telegrafa: «Da soli commenti stampa al singolare intervista televisiva registrata di sorpresa con Stefano Sandrelli per Anteprima conferiamo pieno impegno sussidiarietà da questa incredibile novità che ancora fanno infliggere ai lettori di questi protagonista. Dopo avere chiesto di visionare mio film per precisare trasmissione con partecipazione Sandrelli e mi dirigendo in tribuna comunicavano mia esclusione decisa da funzionari televisione per valutazione contenuto film stop. Stesso programma *Anteprima* dedicava servizio attuato divo americano Peter O'Toole e James Dean Etc Antonio Pietrangeli».

In conseguenza del ripetersi di questi inammissibili atti censori l'ANAC si riserva ogni azione per difendere e tutelare i diritti dei propri associati. Il Consiglio direttivo dell'ANAC».

Alla «Ragazza dagli occhi verdi» il premio di San Francisco

SAN FRANCISCO, 1

Al festival cinematografico di San Francisco un film inglese *The girl with the green Eyes* ha vinto il premio per il film che ha maggiormente contribuito alla comprensione internazionale.

Tra gli altri film che hanno ricevuto premi si è *Matrimonio all'italiana* con Sophia Loren e Marcello Mastroianni.

Rai TV

controcanale

L'«italiano all'estero»

Speriamo che dopo la serie Qui Stoccolma si parli Rai mondo Vianello e gli turisti italiani all'estero non accentuino orgogliosamente i loro atteggiamenti provinciali che li portano a giudicare con grotteschi a ufficiali a tutto ciò che di diverso da quelli cui sono abituati e che per ciò stesso appare loro quanto meno strano. Le tre puntate della trasmissione scritta da Scarpetta e Tarabusi e diretta da Lo Spiro infatti gli autori erano Lo Cascio Vianello Tonica e Vianello tutte e tre costantemente quella di mettere in ridicolo certi aspetti della vita svedese (naturalmente deformando il quanto era necessario) per attribuire nel complesso l'immagine di un paese e di uomini di [illegible]. Basta pensare ad esempio alle sequenze di [illegible] sul maggio e la [illegible] delle donne barbute e sulle donne polipotto sulla banca sulla cena finale (particolarmente infarcita di luoghi comuni). Oppure alcune di queste sequenze insegnano al tanto a far fare agli italiani Vianello la figura dello scoccia[illegible] appunto quella della banca [illegible] a nota antipatia [illegible] si trovava nell'incapacità del protagonista di indignarsi e lo spettacolo da [illegible] era chiaramente scritto a Kassa. E non parliamo dell'altra sequenza (che avrebbe voluto essere di sapore chaplinniano) della macchina lucidascarpe ma non si sono accorti gli autori di questo spettacolo che simili aggeggi si trovano ormai anche a Torino Milano Roma? Ma tant'è per loro tutto ciò che non è italiano è esotico e quindi strano». Perfino una legge assennata come quella che condanna severamente i conducenti che abbiano ingerito anche poco alcool è qui la «satira» [illegible] addirittura da una [illegible] di incoscienza.

Eppure la trasmissione avrebbe potuto avere ben altro mordente e respiro se rovesciando l'impostazione gli autori avessero puntato i loro strali contro i pregiudizi degli italiani all'estero e proprio quei pregiudizi che invece sono stati teneramente accarezzati lungo le tre puntate. Ne a salvare lo spettacolo sono servite le distratte informazioni fornite qua e là e gli sforzi mimici di Vianello che sono stati certo la migliore cosa ma non potevano bastare a superare la banalità della impostazione della serie.

Leggiamo la prima puntata del Don Chisciotte un telefilmato che è il risultato della coproduzione di quattro Paesi tra i quali l'Italia. Si è trattato di un arrivo e quindi sarebbe pretenzioso formulare un giudizio diremo solo che la ambientazione ci è sembrata esatta e la fotografia suggestiva la maschera del protagonista interessante. Non vorremmo, però che la «follia» di Don Chisciotte fosse accettata senza alcuna interpretazione critica di cui comunque ci daranno le prossime puntate. Infine la serata sul primo canale è stata chiusa dal Concerto in re maggiore di Beethoven splendidamente interpretato da Oistrach.

Sul secondo il ciclo dedicato a De Sica è continuato con Maddalena zero in condotta un film garbato, ma che non ha portato certo un gran contributo alla comprensione della personalità del regista. Lo si è incluso nella serie per un criterio di precisione storica si dirà ma come si giustifica, allora anche alla luce di questo criterio l'esclusione di Umberto D.?

La registrazione della partita che ha visto la clamorosa vittoria dell'Italia sulla Polonia ha chiuso in modo elettrizzante le trasmissioni.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

17,30 **LA TV DEI RAGAZZI.** «Il maestro», film. Regia di Aldo Fabrizi.

19,00 **TELEGIORNALE** della sera (prima edizione)

19,15 **GALLERIA DI ALMANACCO:** Don Bosco

19,35 **LA POSTA DI PADRE MARIANO.**

20,00 **TELEGIORNALE SPORT** - Segnale orario - Cronache italiane - Previsioni del tempo

20,30 **TELEGIORNALE** della sera (seconda edizione)

21,00 **ANTOLOGIA DI FRED ZINNEMANN** a cura di Fernaldo Di Giammatteo «La settima croce». Film. Regia di Fred Zinnemann. Interpreti: Spencer Tracy, Signe Hasso

23,00 **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 **TELEGIORNALE** - Segnale orario

21,15 **W A MOZART:** Requiem in re minore K 626 per soli, coro e orchestra. Direttore Lugen Jochum

22,15 **«FE 52» MATERIA INDISPENSABILE**

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, ore 6,35 Corso di lingua inglese, 7 Musiche del mattino. Le Commissioni parlamentari, 8,30 J.S. Bach, 9,10 Luigi Cherubini, 10,05 Franz Schubert, 10,55 Lorenzo Perosi, 12,05 Ludwig van Beethoven, 12,20 Paul Hindemith, Bela Bartok, 13,15 Johannes Brahms, Igor Strawinsky, 13,55 14 Giorno per giorno, 14,14,55 Trasmissioni regionali, 15,15 La ronda delle arti, 15,30 Dante Alderighi, 16 Il figlio non piange Radiocena, 16,30. Giorgio Federico Ghedini, 17,25 Concerto sinfonico, 18,45 Musiche di Galuppi e Vivaldi, 19,10 La voce dei lavoratori, 19,30 Heinrich Schütz, 20,20 Peter Ilych Ciaikowski, 21 Adelchi. Tragedia di Alessandro Manzoni nella interpretazione della Compagnia del «Teatro Popolare Italiano» diretta da Vittorio Gassman

SECONDO

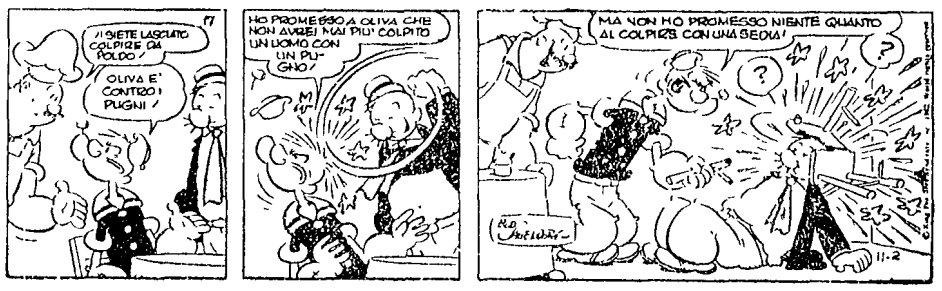
Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 13,30, 14,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30, Ore 7,30. Musiche di Richard Wagner, 8,25: Buon viaggio, 8,40 Musica da camera, 9,35 Giovanni Battista Pergolesi, 10,05. Johann Sebastian Bach, 10,35: Pagine da opere di Giuseppe Verdi, 11,35: Orlando di Lasso, 11,50-12,20: Wolfgang Amadeus Mozart, 12,20-13 Trasmissioni regionali, 13 Robert Schumann, 13,45. Giovanni Battista Lulli, 14,15. Le novità del 47 Salone Internazionale dell'Automobile a Torino, 18,35 Classe unica, 18,50: Concerto del pianista Alexis Weissenberg, 19,50. Vieri Fossati, 20,45 Ludwig von Beethoven, 21,40 Alessandro Scarlatti

TERZO

Ore 18,30 La rassegna, Sociologia, 18,45 Giuseppe Rosati, 18,55: Vita culturale, 19,15: Panorama delle idee, 19,30. Concerto di ogni sera, 20,30: Rivista delle riviste, 20,40 Igor Strawinsky, 21: Il Giornale del Terzo, 21,20. Benedetto Marcello Antonio Vivaldi 22,15 Pagine sulla seconda guerra mondiale, 22,45. Orsa minore - La musica, oggi

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf